

Lo Stato e i sequestri

Nessuno è d'accordo (tranne Fini) con la proposta del segretario dc di condannare a morte i rapitori-assassini Il Pci: «È una barbarie anticostituzionale» Ma il vero attacco è alla riforma carceraria?

Coro di no alla forca di Forlani



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

«Pena di morte per i sequestratori che uccidono gli ostaggi»: la proposta non è di un oltranzista di destra, ma di Arnaldo Forlani, segretario della Dc. A muoverlo sarebbe stata «l'indignazione per l'odissea di Cesare Casella. Esplose, così, il caso politico di inizio d'anno. Forlani rimbrotta il quotidiano «Il Tempo» per aver riferito «un colloquio privato», ma conferma questa sua idea: si alla pena capitale.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Se lo uccidono pena di morte: così il quotidiano romano «Il Tempo», ieri, ha titolato a sette colonne, in prima pagina, un servizio di una trentina di righe. Nell'articolo, con metodo singolare non firmato, si riferisce d'un Forlani che da casa sua, nelle Marche, commenta l'affare Casella. Dice: «Con certi criminali l'ergastolo non serve. Prima di tutto perché di fatto non esiste. Tra scontati di pena, abboni, licenze premio dopo qualche anno i condannati possono venire fuori. La legge Gozzini è stata una follia. E poi gente di tal fatta in carcere spadroneggia, ne fa la base per altre attività criminose». E conclude: «Di fronte a drammi umani come questo, la risposta dello Stato deve essere inesorabile. Se l'ostaggio muore, pena di morte. Io ne sono convinto. C'è chi non vuole ancora capire. Un falso del quotidiano? No. Mentre nel mondo politico, e non solo, scoppia il terremoto per queste dichiarazioni, il segretario del maggiore partito italiano, intervistato dalle agenzie di stampa, concede alcuni distinguo: è sua «idea personale» quella sulla pena capitale, ma è comunque deciso a «fare il possibile per rendere più «adeguate» le pene per i sequestri. A sasso scagliato, si pone il problema dell'opinione del suo partito su «una materia così controversa». «Per la verità», dice criticando, lieve, «Il Tempo», «io non ho fatto dichiarazioni che fossero destinate ora alla stampa». Il suo portavoce poi precisa: «Comunque non è stato uno slogan». Dunque, con metodi un po' bizantini, il leader dc ha voluto davvero gettare la bomba. Che dell'agria: lo condannano, per la petizione di principio sulla pena di morte, comunisti, radicali, Verdi arcobaleno, ma anche gli alleati di governo, anche i compagni di partito. E poi Vassalli, e i magistrati per voce del presidente dell'Anp Raffaele Bertoni. Sabato, sotto il palazzo della Dc, ci sa-

rà gente portata in piazza del Gesù dai radicali. Unico a sostenere è Gianfranco Fini, segretario dell'Msi. La boutade, di straordinaria gravità istituzionale, di Forlani, arriva, fra l'altro, a cinque mesi dal voto della Camera su mozioni che impegnano il governo ad abrogare la pena capitale. Il dove essa, nonostante il dettaglio costituzionale, è ancora prevista: nel codice militare di guerra; e ad abrogare anche l'ergastolo. Sicché, non è facile capire se Forlani agisca per desideri elettorali, per voglia di riemergere da protagonista - costi, davvero, quel che costi - fra Craxi e Andreotti.

Consensi allargati raccoglie, invece, l'altra parte del suo messaggio: l'attacco alla riforma carceraria che si sperimenterà dall'86. In questo Forlani s'allinea al Gava che, da «Domenica In», pochi giorni fa ha riproposto il suo totem: la criminalità, mafiosa in specie, cresce a ritmi fra il 10 e il 50 per cento, la colpa è di una legislazione carceraria permissiva. In questa doppia chiave, dunque, si leggono le reazioni politiche alle dichiarazioni del segretario democristiano.

Di netta condanna quella del Pci: Occhetto, a botta calda, le definisce anticostituzionali; Tortorella, ministro ombra per gli Interni, aggiunge che «la pena di morte non solo è cosa barbara, ma da nessuna parte del mondo vale a scongiurare i criminali» e sot-

tolinea il «tentativo vergognoso per cercar di nascondere le responsabilità del governo attuale, dei governi del passato, per lo stato gravissimo dell'ordine pubblico», accusa un «governo che è latitante», un «ministro dell'Interno retto in modo non affidabile e non credibile» per l'«espansione paurosa in Italia di mafia, camorra, criminalità» di cui «la barbarie dei sequestri di persona è conseguenza». Gianni Cuperlo, per la Fgci, chiede alla Dc «se non sia il caso che cambi nome». Marco Pannella giudica che «l'ineffabile Forlani» scavalchi addirittura Craxi, che l'anno scorso guadagnò qualche frangia di voto di destra riesumando l'ergastolo come valore del socialismo del Psi e provocò la Dc, messa di fronte a «comunicati stampa del suo capo», a far vedere se «è fatta di sudditi o cittadini». Analoghe le dichiarazioni di Rutelli, dei Verdi arcobaleno Vesce e Russo, il quale non concede a Forlani «dignità politica». Mentre al «tradimento» di un'intera tradizione che va da De Gasperi a Bachelot - chiama Franco Bassanini, che si spiega il gesto di Forlani «con la concorrenza a destra, alla conquista degli elettori più conservatori, perfino reazionari».

Ma come si reagisce nel partito che Forlani ha, col suo gesto, chiamato in causa: nella Dc? Sulla parte più plateale del messaggio del segretario c'è, da parte di tutti, una presa di distanza recisa. Virginio Rognoni richiama i 40 anni di «tradizione democristiana» segnati nel senso opposto, Giovanni Galloni si richiama a Cesare Beccaria, Roberto Formigoni a principi «moralisti». Decisi però, sembra, ad accreditare all'uomo «lo scatto risentito», come dice Gerardo Bianchi, a concedergli, come Galloni, d'essersi lasciato andare a «una battuta». E a questa linea s'affida, parlando di «impulsi sentimentali non facilmente controllabili», il ministro della Giustizia Vassalli, il quale ricorda a Forlani, piuttosto pacato, che per far ciò che lui desidera ci vorrebbe comunque in Italia «una revisione costituzionale». Sull'altra faccia del messaggio di Forlani, l'inasprimento della repressione e la riforma della legge Gozzini sulle carceri, il consenso sembra ampio, invece, all'interno della maggioranza di governo: gli unici a tirarsi fuori sono i liberali, per voce di Patuelli e Biondi, chiedendo alla Dc «una linea coerente sulla giustizia: non si può chiedere contemporaneamente l'indulto per i terroristi e l'ergastolo o peggio per i sequestratori». Claudio Martelli, che si dice «contrario alla pena di morte e all'ergastolo», aggiunge che «se eccezioni si fanno devono essere per i delitti politici». Il repubblicano sottosegretario alla Difesa De Carolis chiede l'indurimento del regime delle pene, il socialdemocratico Cariglia che «la parola ergastolo torna ad avere il suo vero significato».

Il giudizio di Gozzini «È una proposta scandalosa»

«In carcere non si danno permessi facili»

«Una follia la legge sui permessi ai carcerati? La vera follia mi pare il ricorso alla pena di morte». Così Mario Gozzini replica alle dichiarazioni di Arnaldo Forlani. E aggiunge «È scandaloso che a chiedere la pena di morte sia il segretario di un partito che si dice cristiano. Sono aumentate le evasioni durante i permessi? Forse, ma siamo in ogni caso nei limiti europei».

CRISTIANA TORTI

ROMA. L'attacco è stato durissimo: «la legge Gozzini è stata una follia». Una critica totale, senza sfumature, consona allo stile di un discorso che è arrivato a chiedere per i sequestratori la pena di morte. Forlani c'è andato pesante. Mario Gozzini, il «padre» della riforma carceraria (ma ne furono autori, tra l'altro, Vassalli e Martinazzoli) varata il 10 ottobre 1986, ha molto da ribattere. Prima di tutto, gli brucia l'ipotesi di un ricorso alla pena di morte. «È una follia», dice, «una follia morale, culturale e politica. Morale, prima di tutto, perché è scandaloso che una simile richiesta l'avanzò il segretario di un partito che si dice cristiano, il quale, in altri campi, innalza il vessillo della lotta per la vita. È una follia politica, perché tende a sollecitare gli istinti peggiori della gente. E poi, quanto ancora dobbiamo ripetere che la pena di morte non è, nel modo più assoluto, un deterrente al delitto? Forlani, nella rozzezza culturale della sua proposta, non tiene conto che la cultura giuridica su questo ha ormai raggiunto dei punti fermi: chi ha maturato una scelta di criminalità non viene fermato da nessuna pena. Infine, lasciatemi dire che questa proposta è anche una follia costituzionale, e, per introdurla nel nostro ordinamento, occorrerebbe modificare alcuni articoli della Costituzione, con un iterato complesso».

In realtà, la richiesta di pene più pesanti è sempre stata uno dei fili conduttori del recente attacco alla riforma carceraria. Ed è andata di pari passo con gli allarmi più o meno fondati, lanciati da settori moderati contro presunti «permessi facili», che finirebbero per facilitare le evasioni. I dati forniti a fine anno dal ministro Gava, in questo senso, sembrerebbero segnalare un incremento delle fughe durante i permessi. «Ho i dati dettagliati solo per la Toscana», replica Gozzini - «e in quella regione l'aumento non compare. Non sarebbe male che il ministro Vassalli redigesse note chiare e disaggiate; in ogni caso, rinviamo sempre su percentuali molto basse. Anche se i mancati rientri, attualmente, superassero il dato del periodo '86-'88, che si attestava sull'1%, si rimarrebbe su valori accettabili, in Inghilterra la percentuale considerata accettabile è del 3%. Si è detto che Strangio, uno dei sequestratori di Casella, fuggì durante un permesso - prosegue Gozzini - certo, è un grosso rischio. Ma vorrei ricordare che di fronte ai pochi detenuti che non rientrano, ce ne sono decine di migliaia che fruiscono delle leggi di riforma, escono per lavorare, vanno in permesso e tornano regolarmente. Senza rischio, non si cambierebbe mai niente».

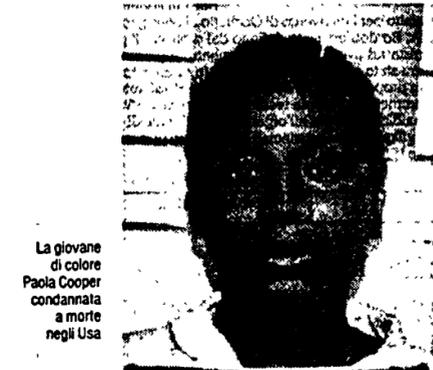
Le reazioni di due ex rapiti e dei familiari di Cristina Mazzotti e Giorgio Molinari, sequestrati e uccisi

«Basta l'ergastolo, ma devono scontarlo»

«La pena di morte? No: non farebbe scontare ai rapitori l'angoscia che noi scontiamo da anni». Oppure: «La pena capitale? È una tesi estrema e fantasiosa». C'è chi si dichiara «allibito» per la sortita di Forlani. E chi polemicamente la raccoglie: «Va bene, ma prima pensino a far luce su tanti strasissimi arricchimenti, qui in Calabria». Le reazioni di ex rapiti e dei familiari di persone uccise dai sequestratori.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio Molinari aveva 59 anni quando fu rapito. Lo aspettarono sulla strada di Bondeno, in provincia di Ferrara, dove aveva lo studio da dentista. Gli fracassarono la testa a martellate e lo trascinarono via in fin di vita. Quella notte - il 15 marzo del 1984 - Giorgio Molinari



La giovane di colore Paola Cooper condannata a morte negli Usa

Ogni anno, nei 98 Stati in cui vige la pena di morte, vengono «giustiziate» circa 2.000 persone. Dietro alla cifra ufficiale si nascondono altre migliaia di casi che sfuggono ai controlli. Ma, come sostiene Forlani, la pena capitale serve a ridurre la criminalità? La giustizia ha il diritto di decidere sulla vita di un cittadino? Risponde Amedeo Flachi, presidente della sezione italiana di Amnesty international.

LILIANA ROSI

ROMA. Sconcerto e indignazione: la sortita di Arnaldo Forlani sulla pena di morte lascia basiti. Anche perché ad esprimere simili intendimenti è un esponente del partito che del diritto alla vita ha fatto la sua bandiera. Ad Amnesty international le dichiarazioni del segretario democristiano sono arrivate come una doccia fredda. Ma lontani dal desiderio di fare arida polemica, nella sede nazionale dell'as-

La sera del sequestro era in automobile col padre. Della proposta di Forlani - pena di morte ai rapitori che uccidono o fanno morire l'ostaggio - non ha letto ancora. «Ma come cristiana - dice - la pena di morte non posso accettarla. Comunque, non farebbe pagare a chi l'ha ucciso ciò che noi abbiamo pagato per anni».

«Non so davvero quali pene si possano infliggere a persone simili». Questo è il tormento di Maria Pia Molinari: «Ci ho pensato molte volte, in questi anni. Ho concluso che la morte non sarebbe una sofferenza per i rapitori. Tutt'al più soffrirebbero le loro famiglie. Quelli uomini invece dovrebbero scontare giorno per giorno, come accade a noi; patire una mancanza, una continua angoscia. Forse l'ergastolo è la condizione che più si avvicina a questa, passare la vita in carcere, sapere che gli altri godono di qualcosa che tu hai perso».

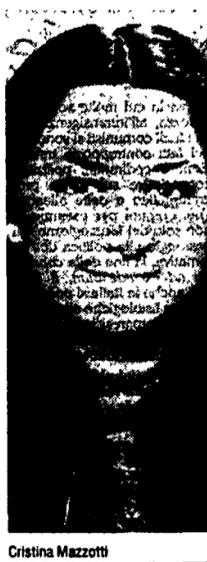
«Basterebbe l'ergastolo», dice anche Marzio Ferrini, imprenditore agricolo di Fasano di Brindisi, rimasto nelle mani dell'anomima calabrese dal 28 dicembre dell'88 al 12 luglio del 1989. I banditi gli mutilano un orecchio per «convincere» la famiglia a pagare di più.

«La pena di morte è una tesi estrema, e fantasiosa», dice l'ex rapito -. Sta scomparendo ovunque, non si capirebbe la decisione di reintrodurla qui da noi. Infortunatamente sarei portato a sostenerla. Ma la ragione, il senso della realtà mi dicono di no».

«Capisco invece l'ergastolo - continua Ferrini - e credo che sia il deterrente più efficace. Ma l'ergastolo per tutti gli organizzatori del sequestro, dalla mente al telefonista. E senza sconti di pena. Quelli li trovo accettabili solo per chi collabora in misura determinante con gli investigatori».

Anche chi ha vissuto tragedie indicibili trova difficile aderire alla sortita di Forlani. Eolo Mazzotti è lo zio di Cristina Mazzotti, la diciottenne rapita a Eupilio (Como) il 30 giugno del 1975. Il corpo straziato fu disseppellito a Gaviate di Novara due mesi dopo. Fu uno dei casi umani e giudiziari del decennio. Il padre di Cristina morì poco tempo dopo, di crepacore. Il processo si trascinò per anni.

Eolo Mazzotti si dice «allibito» per il modo in cui Forlani ha affrontato l'argomento: «Le sue sono dichiarazioni molto gravi. Mi chiedo se dettate da una spinta emotiva o dalla ricerca di consensi elettorali. Resta il fatto che il responsa-



Cristina Mazzotti

bile di un partito non può trattare queste vicende alla leggera, come se fosse uno sfogo privato, perché investono il suo ruolo e il suo partito. A meno che non cerchi popolarità facile...».

«Quanto al merito della questione - aggiunge Mazzotti - è difficile esprimere consensi o dissensi netti verso la pena di morte. Il problema è complesso, ha mille sfaccettature. Ci sono - perché negarli? - momenti in cui l'essasperazione per crimini efferati fa pensare che andrebbero ripagati con la stessa moneta. E c'è il dato di fatto che nei paesi in cui la pena capitale è stata applicata il fenomeno si è ridotto. Ma se il criterio è quello dei principi che informano la vita democratica e la convivenza civile, devo dire che trovo aberrante non solo la pena di morte, ma anche l'ergastolo, perché la pena dev'essere anche un tentativo di recuperare chi ha commesso un delitto».

La pena però - conclude Mazzotti - va scontata davvero. La legge Gozzini, molto avanzata, ha a che fare con una società e una struttura dello Stato che non sono, spesso, in grado di riceverla: «È innegabile che molti dei sequestratori di oggi sono persone già condannate per seque-

stro, e ancora in circolazione». La proposta di Forlani incontra anche una voce favorevole. È quella di Diego Cuzzocrea, ufficiale sanitario del comune di Bianco, sul versante ionico della provincia di Reggio Calabria, nel cuore del territorio dell'Anonima. Espone di spicco della Dc locale, Cuzzocrea fu rapito il 19 gennaio del 1988, e tornò libero il 21 settembre.

«Sono d'accordo - dice il medico calabrese - ci vuole la pena di morte. Naturalmente va comminata soltanto a chi sia colto in flagranza. Senza la pena capitale non c'è rimedio: i sequestratori non hanno certo timore di 20-25 anni di galera, tanto più che dopo un po' il magistrato magari li fa uscire per buona condotta e loro tornano latitanti».

Dopo il consenso, la polemica: «Sia chiaro, comunque, che non è la pena di morte il deterrente primario. Ci sono altre cose... La prima è indagare fiscalmente su alcune persone. In queste zone - che purtroppo sono le mie zone - c'è gente che gira in automobile di lusso, che mantiene un tenore di vita spropositato senza avere un lavoro proficuo. Il signor Forlani, se vuole fare cosa utile, si occupi prima di questo...».

A New York dopo ogni esecuzione sale il numero degli omicidi

norevole Forlani. Ora, la nostra filosofia è quella di agire. Il battibecco non ci interessa. Speriamo solo che il segretario democristiano rientri nelle posizioni di quei 46». Nel mondo la pena di morte è adottata in 98 paesi. In Europa è prevista dal codice penale per reati comuni in Turchia, Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Unione Sovietica. Per reati particolari, come quelli commessi nel codice militare, la pena capitale è adottata dall'Italia, Gran Bretagna, Spagna, Svizzera e Italia. Tutti gli altri paesi europei l'hanno abolita del tutto. L'ultima, in ordine di tempo, è stata la Romania che ne ha proclamato l'abolizione lo scorso 31 dicembre. Seguono la Germania dell'Est nell'87 e la Francia nell'81. Le aree geografiche in cui è più alto il numero degli Stati in cui è in vigore la pena di mor-

te sono: il Medio Oriente, l'Asia e l'Asia.

In quasi tutti i paesi in cui la pena capitale è prevista dal codice penale, se un sequestratore di persona finisce con la morte del rapito, viene adottata l'esecuzione. Proprio quello che auspica l'onorevole Forlani, considerando la pena di morte un deterrente della criminalità. Ma è poi vero? «Non è mai stato dimostrato», afferma Amedeo Flachi -. «Anzi, esistono prove del contrario, del cosiddetto «effetto brutalizzante». Uno studio fatto nello stato di New York da ricercatori americani (Glenn Pierce e William Bowers) ha analizzato il tasso mensile di omicidi tra il 1907 e il 1963. È stato scoperto che il 1963, dopo un'esecuzione avvenuta due omicidi in più. A controprova di questa ricerca, ce n'è un'altra, fatta in Canada nel '75. In quella data il tasso

di criminalità annua era di 3,09 ogni 100mila abitanti. Nel 1976 la pena di morte fu abolita. Nell'83 e nell'86 il tasso è sceso al 2,74». Quante esecuzioni avvengono ogni anno? «Nonostante la pena di morte sia prevista dal codice penale di alcuni paesi, rimane una pratica clandestina - risponde ancora il presidente di Amnesty International -. Noi conosciamo solo quelle esecuzioni di cui ne giunge notizia ufficiale: ogni anno non sono mai meno di 2.000. Ma ci sono paesi come la Cina, l'Iran o l'Irak che sfuggono ad ogni controllo. L'Urss non rende pubbliche le statistiche sull'uso della pena di morte dal '34. Quel numero, dunque, è certamente superiore di alcune migliaia».

Sulla necessità di ripristinare in Italia la pena capitale non è certo Forlani il primo ad essersi espresso. L'ultimo in ordine di tempo fu Massimo Milla, il noto musicologo. Un esempio in negativo - ai quali fa da contrappunto la forte spinta civile e umanitaria che ha salvato la vita a Paola Cooper, la minorenni nera americana condannata alla sedia elettrica per aver ucciso una anziana signora. Come si spiegano allora questi rigurgiti integralisti e reazionari che periodicamente si manifestano? Perché di fronte a fatti criminali l'uomo ritiene legittimo porsi sullo stesso piano di violenza e si arroga il diritto di legittimare l'omicidio? È apparentemente il sistema più semplice per attuare la giustizia - dice Amedeo Flachi - perché vige ancora la mentalità che alla sottrazione di una vita si rimediasse con la soppressione di un'altra vita. È una forma di compensazione che nulla ha da condividere con un senso civile della giustizia».

Editori Riuniti. Anna Larina. Ho amato Bucharin. La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infanzia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta. «All'attesa» Lire 28.000. Includes a portrait of Anna Larina.